## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

h 13, 776

Articoli

Del Sig.r Gaetano Bonaventura
Mr. di Ricreà Provveditore di Zara
Mr. S. Benedetto pag.e 70

Marco Cornaro
Co: dgl' Ageroli

NALE
DRAMM.
VIANI
NOTTI
13
NO
BRAIDENSE

V.M.
IX. 1149.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4013
BRAIDENSE
MILANO

# ANTIGONA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

# DI SAN BENEDETTO

PER LA FIERA

DELL' ASCENSIONE

DELL' ANNO 1776.

IN VENEZIA,

MDCCLXXVI.

Presso MODESTO FENZO.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# ARGOMENTO.

UCciſi nelle fraterne conteſe Eteocle, e Polinice, lo ſcaltro Creonte il quale con perfidia molto avea contribuito a tale ſtrage, ma che ad arte eraſi allontanato dalla Reggia, per occultarne la frode, udita appena di quelli la morte, volò in Tebe, occupandone il Trono, ad eſcluſione d'Antigona Sorella degli eſtinti, e che ſola rimaneva della ſtirpe di Cadmo. Vedendo queſta inſepolti i Fratelli, moſſa a pietà diede loro ſepoltura contro il divieto del Tiranno, che per ciò ſdegnato, e per iſtabilirſi più ſicuro ſul Soglio, impoſe ad Euriſteo ſuo Figlio, e di quella Spoſo, che l'uccideſſe. Tremò a tal comando il giovine Principe; ma perchè ad altra mano non ne daſſe l'eſecuzione, ſimulando di eſeguirlo, conduſſela nelle ſelve, ove l'amata Conſorte abbracciando, fra lagrime e ſoſpiri conſigliolla, che con la fuga ſi ſalvaſſe; e ritornato al barbaro ſuo Genitore (che Antigona per anche non conoſceva, per eſſere ſtato da gran tempo lontano da detta Città) francamente gli aſſerì d'avere il paterno cenno eſeguito.

Era già feconda Antigona, quando il proprio Spoſo abbandonando, le convenne fuggire, ed a ſuo tempo partorì una bambina, la

quale un dì mentre era per nudrire ne' boschi di Media, spaventata da una belva, lasciò, per salvarsi, giacente sul suolo. Pasceva ivi gli armenti Alceste uno de' Pastori più facoltosi di quella Regione, e trovata sola la fanciulla, recossela alla sua capanna, in cui, come sua, nudrir la fece paternamente. Giunta questa all'età d'un lustro, la condusse seco in Tebe, ove veduta a caso da Eurinome (dell'Usurpatore germana), alla medesima cotanto piacque la di lei indole, che la ritenne presso di se con Alceste, e qual Principessa Reale, la fece col nome d'Ermione nobilmente educare. Pervenuta questa all'età di tre lustri, e osservandola il Tiranno di bell' aspetto, consultò l'Oracolo sulla sorte di lei, e sull' evento del Regno, ed ebbe in risposta

*Da nemico furore*
*Non fia di Tebe esente il Regno, il Trono,*
*Se Vergin delle Selve pura, e bella*
*Non fa don di se stessa; indi si unisca*
*Il nodo nuzial, per cui si sveli*
*La man, che pace rechi,*
*Che serva di sostegno,*
*E di difesa a chi ha ragion sul Regno.*

Confuso, e spaventato Creonte da quest' Oracolo, pensò che il dono della Vergine delle Selve dovesse intendersi di destinare Ermione Sposa di Euristeo suo Figlio, che egli credeva ve-



vedovo, e vedea senza successione. Quindi stabilì, che se n' effettuassero gli Sponsali.

E perchè nell'ascendere al Trono avea giurato di sagrificare ogn' anno del suo principio di Regno vittime ai Numi, ma per mano straniera, spedì in Beozia alle Ministre di Temi, e di Apollo, acciò le inviassero alcuna di esse per detto Sagrificio, e consultato quell' Oracolo, potesse dalla Persona, che fossero per mandargli, intender meglio la spiegazione del primo Oracolo, e qual sorte presagivano gli Dei a quelle Nozze.

Trovandosi allora tra quelle sagre Ministre Antigona, ivi tratta poco tempo prima dalle sue indigenze, e sventure, che per essere in quel numero ricevuta, fu costretta a mentir grado, e nome, asserendo d' esser Vergine, e di appellarsi Antiope. La sorte di essere spedita in Tebe appunto cadde in essa, che stimò un mezzo, che i Numi le presentavano per impedir dette nozze, e vendicarsi dell' Usurpatore tiranno; a cui si presenta sotto il suddetto Nome di Antiope. Dal di lei arrivo a quella Corte principia il Dramma, al quale Antigona presta il Nome.

*L' Azione si rappresenta nella Città di Tebe.*

*La Poesia è del Signor Abate*
*Gaetano Roccaforte.*

# PERSONAGGI.

ANTIGONA Figlia di Edippo, Erede del Regno di Tebe, sotto nome d' Antiope, Ministra del Tempio della Dea Temi in Beozia, e Interprete degli Oracoli d' Apollo.

*La Signora Anna Zamperini.*

CREONTE Tiranno di Tebe, usurpatore del Trono, Padre di

*Il Signor Giacomo David.*

EURISTEO, creduto vedovo d' Antigona, e dal Genitore destinato Sposo ad

*Il Signor Cristofolo Arnaboldi detto Comaschino.*

ERMIONE Figlia sconosciuta del sudetto, e d' Antigona

*La Signora Maria Antonia Zamperini.*

LEARCO Principe Tebano, e segreto Amante d' Ermione, amico d' Euristeo, e Duce de' Reali Custodi.

*Il Signor Giuseppe Coppola.*

ALCESTE Pastore di Media, e Nutricio d' Ermione.

*La Signora Paolina David.*

La Musica è del Signor Michiele Mortellari Maestro di Cappella Napolitano.

Le Scene e Decorazioni d' Opera, e Balli saranno di Pittura, ed Architettura delli Signori Mauri.

BA-



# BALLERINI.

Li Balli saranno d' Invenzione, e Direzione del Sig. Giuseppe Canziani eseguiti dalli seguenti.

Sig. Giuseppe Canziani suddetto.
Sig. Ranieri Pazzini.
Sig. Maria Casassi Canziani.
Sig. Teresa Casassi.

Sig. Livia Maffei, e Sig. Luigi Dupen. Sig. Mariana Gigoli.

Sig. Vincenzo Bardelli. - Sig. Margarita Rossi.

## FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Filippo Beretti.
Sig. Anna Davier Beretti.
Sig. Giuseppe Herdlicka.

Monf. Jean Martein
Sig. Giuseppe Blondi
Sig. Pietro dall' Asta
Sig. Vincenzo Pinti
Sig. Alberto Gavosi.
Sig. Giuseppe Petrai
Sig. Antonio Casassi
Sig. Vincenzo Ghetti.
Sig. Antonio Majoli
Sig. Alberto Silani
Sig. Giuseppe Manfredi.
Sig. Francesco Buconi

Mad. Maria Martein
Sig. Marianna Franchi
Sig. Angela Badj
Sig. Rosa Palmieri
Sig. Maddalena Varnesi
Sig. Geltrude Serandreis
Sig. Barbara Pinti
Sig. Francesca Manfreddi
Sig. Anna Rossi
Sig. Maria Coronati
Sig. Marianna Maffei
Sig. Teresa Passani

Il Vestiario è di vaga invenzione, e direzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO I.

Sala vastissima nella Reggia destinata alle adunanze de' Grandi del Regno, e alle publiche udienze. Trono da un lato.

Appartamenro reale preparato per le nozze d' Ermione, e d' Euristeo.

## ATTO II.

Deliziosa dei Re di Tebe situata in vicinanza del Fiume Asopo.

Gran Tempio d' Apollo. con simulacro del Nume, ed Ara pel sacrifizio.

## ATTO III.

Gabinetto terreno fregiato di statue, e pitture.

Luogo d' antico Edifizio attiguo al Regio Palazzo, con cancelli, e carceri inservienti alla custodia de' Prigionieri distinti.

Atrio magnifico della Reggia con trono da una parte, e Statua di Cadmo Fondatore di Tebe dall' altra. Dalle aperture del medesimo si scopre in lontano la Città sudetta, le di cui fabbriche veggonsi poi con bella disposizione illuminate.





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sala vastissima nella Reggia destinata alle adunanze de' Grandi del Regno, e alle pub. bliche udienze. Trono da un lato.

*Creonte sul Trono, Euristeo, e Learco con altri Grandi del Regno a sedere, e guardie Reali.*

*Cre.* TEbani, il giorno è questo
Dell' annuo Sagrifizio. A noi fra poco
Verrà Antiope, Ministra
Di Apolline, e di Temi. Al sacro rito
Pronuba scenda Giuno: e tu Euristeo
A un secondo imeneo . . .

*Eur.* Di nozze, o Padre
Non mi parlar.

*Cre.* Antigona svenasti
Per mio cenno real; ad un' estinta
A che giova la fede?

*Eur.* Ah! così parli,
Perchè Antigona mai
Non vedesti, mio Re; ( non sà che in vita
L' infelice lasciai. )

*Cre.* Non più: la scelta
Del Genitor rispetta,

In Ermione la Sposa.
*Lea.* ( Oh Dei! che ascolto? )
*Eur.* A me sposa la Figlia
D'un vil Pastor?
*Cre.* T'inganni. Ella d'Alceste
Figlia non è. Trovolla in regie fasce
Tra le Mede foreste:
Crebbe tra noi. Le trasparisce in volto,
E dall'anima eccelsa
L'origine real.
*Lea.* Ma incerta intanto
De' natali è la cuna.
*Cre.* E pur è chiaro
L'oracolo fatale,
Che nell'anima imprime un sacro orrore.
*Da nemico furore*
*Non fia di Tebe esente il Regno, e il Trono,*
*Se delle Selve Vergin pura, e bella*
*Non fa don di se stessa: indi si unisca*
*Il nodo nuzial, per cui si svelti*
*La man, che pace rechi,*
*Che serva di sostegno,*
*E di difesa a chi ha ragion sul regno.*
*Eur.* Qual favella!
*Lea.* Quai sensi!
*Cre.* Ermione dunque
Vergine delle Selve a te fia Sposa.
*Lea.* ( Che vicende son queste? )

SCE-



## SCENA II.

*Alceste, e detti,*

*Alc.* Signor.
*Cre.* Lieto così che rechi Alceste?
*Alc.* Antiope in Tebe è giunta.
*Cre.* Vanne, e ad essa dirai,
Che d'Euristeo le nozze,
E il sacro rito a celebrar sia pronta.
Ad Ermione poi reca
La gradita novella.
*Alc.* Il tuo comando
Or volo ad eseguir,
*Cre.* Prence, che pensi?
*Eur.* Che divengo spergiuro,
Se discendo a tal nodo. Innanzi ai Numi
Giurai di serbar fede . . .
*Cre.* Eh che quei voti
Furon trasporti allora
D'un insano dolor.
*Eur.* Non posso.
*Cre.* Taci:
E' vana ogni ragione (ne.
Quando un Padre comanda, e il Re l'impo-
Pensa, che un Padre amante,
Che il tuo Sovrano io sono:
Che l'onor mio, che il Trono
Io rispettar farò.
E se quel folle orgoglio

Non sa frenar il Figlio,
Pronto a vibrar dal soglio
Un fulmine saprò.
*Parte col seguito delle Guardie.*

## SCENA III.

*Euristeo, e Learco.*

*Eur.* LEarco, alfin conviene
Il Re disingannar. No, non è vero,
Che Antigona morisse
Per questa man.
*Lea.* Che narri!
Vive ancor?
*Eur.* Nuova alcuna
Di lei non ho. Al Genitore io corro
L'inganno a discoprir.
*Lea.* Ah no, più tosto
Tempo si acquisti. Ermione
Si lusinghi, e le nozze
Domandi al Re di differir. Men vado
Io stesso a rintracciarla.
*Eur.* E che ne speri?
*Lea.* Tutto sperar mi lice, In me riposa.
Ch'oggi avrai con il regno anche la Sposa.
*parte.*

SCE-



## SCENA IV.

*Euristeo, poi Ermione con Antigona sotto nome di Antiope, che resta in disparte.*

*Eur.* NO, no, con me la sorte
Che si plachi non spero: ormai vicina
Veggio la mia ruina.
*Erm.* Antiope, il Prence è quello.
*Ant.* In tuo vantaggio,
Precedimi, sarò. *avvanzandosi.*
*Erm.* Del Re all'invito,
Principe generoso,
Sollecita mi vedi.
*Eur.* Ermione i pregi
Di tue doti conosco; il cor di gelo
Finalmente non ho: ma qual lo brami,
Perdonami, non è. Deh se pur m'ami,
Chiedo indugio alle nozze. Io pria vorrei
D'Antigona l'immago
Dalla mente scacciar. Che dici?
*Ant.* ( Ormai
Mi vegga l'infedel. ) *S'avanza.*
*Erm.* Antiope, udisti.
Qual brama! Qual richiesta!
*Eur.* ( Che miro! Eterni Dei....la Sposa è questa.)
*Ant.* Principe, a che mai giova
L'imeneo differir! Ermione il peso,
Fia mio di consigliarlo. Il Re ne attende,
Tu mi precedi, e seco

Laſciami ſola un ſol momento. Intanto
Il tuo deſtin commetti
A me non giunta a caſo a queſto lido:
Fidati pur di me.

*Erm.* Di te mi fido.
Da labbro così caro,
In così rie vicende
La ſorte mia dipende,
E quella del mio Ben.
La pace un regio Spoſo
Dalle tue voci attende:
La gioja, ed il ripoſo
Per te mi torni in ſen. *Parte.*

## SCENA V.

*Antigona, ed Euriſteo.*

*Ant.* TEco ſola una volta
Eccomi alfin. Dì, mi conoſci?

*Eur.* Oh Dio!
Come non ravviſar l'idolo mio?
Ma perchè giungi invece
D'Antiope? E nome, e grado
A che mentir?

*Ant.* Con queſto nome io venni,
Son già ſei lune, accolta
Ad Apollo Miniſtra. Amico il Fato
Me ſcelſe al Sacrificio.

*Eur.* Ah forſe vieni,
Sconſigliata a perir. Fuggi: non farmi
Tre-



Tremar di nuovo.

*Ant.* E come
Tremar per chi già ſei
Vicino ad obliar?

*Eur.* Deh co' ſoſpetti
Non offendermi, o cara. Al Padre in faccia
Reſiſtere ſaprò. Frema, s'adiri,
Fiero minacci. Alfin....

*Ant.* No, Spoſo, all'ara
Vanne placido pur. Queſto imeneo
Saprò impedir. Intreprete de' Numi,
Parleranno per me.

*Eur.* Ma dimmi almeno...

*Ant.* Avrei ſepolta in ſeno
La ſerie de' miei guai, l'empio attentato
Di rapirmi la vita, il caſo amaro
Della ſmarrita Figlia
Nelle Mede foreſte: avrei ſofferto
Tutto in pace per te; ma che lo Spoſo
Ad altra ſi deſtini
Lo ſopporti chi può. La vita in Tebe
Oggi perder io voglio,
O regnar col mio Ben ſul patrio ſoglio.

*Eur.* Deh per quei ſagri pegni
D'amor, di fedeltà cangia conſiglio;
Perfido, indegno Figlio
Diverrei ſe taceſſi.

*Ant.* Ah sì, t'intendo;
Paleſami, crudel. Del mio ſecreto
Và, inumano, t'abuſa:
E un'empio per ſalvar, la Spoſa accuſa,

*Eur.*

*Enr.* Un fulmine di Giove
M' incenerisca pria: ma poi rammenta;
Che se deggio alla Sposa
E tenerezza e amore,
Deggio rispetto, e fede al Genitore.
Pensa almen, bell' Idol mio,
Al mio affanno, al tuo periglio:
Deh ti placa, e da quel ciglio
Spiri calma un dolce amor.
Quel piacer che in seno, oh Dio!
Nel vederti, o cara, io sento,
Non si volga in mio tormento,
Nè sia fonte di dolor. *Parte.*

## SCENA VI.

*Antigona sola.*

NEL sangue del Tiranno
Facciasi la vendetta
Della prole di Cadmo, ond' io discendo:
In sacrificio orrendo
Presso l' ara fatale
Vittima cada pur la mia rivale.
Questa del Nume amico
L' oracolo sarà: L' atto crudele
Gli accrescerà nemici: allora io stessa
Potrò senza timore
Tentar l' impresa, e trapassargli il core:
Cada esangue il Re crudele,
Poi l' impero e il patrio soglio
Go-



Goder voglio in libertà.
Sia mercede al lungo affanno
L' empio sangue del tiranno,
E le meste ombre reali
La sua morte placherà. *parte.*

## SCENA VII.

Appartamento reale preparato per le nozze d' Ermione, e d' Euristeo.

*Creonte, Euristeo, Ermione, Learco, Alceste, Ministri di Giuno con corone di fiori, Grandi del Regno, Guardie Reali, e poi Antigona.*

*Cre.* IL Ciel tuoni a sinistra. Alceste, Antiope
Dov' è?
*Alc.* Già si presenta:
Eccola a te. ( *vedendola comparire.*
*Erm.* ( Deh tu m' assisti, Amore. )
*Eur.* ( Già mi palpita il sen, mi trema il core. )
*Cre.* Antiope, in tempo giungi
Attesa, e sospirata.
*Ant.* E in tempo anch' io
Opportuno quì vengo.
*Cre.* E' tutto pronto
Per il regio imeneo. T' accosta: è quella
La tazza nuzial: il sacro rito
Da te venga compito.
*Ant.* Dicesti? or deggio

Libera favellar. In Tebe io venni
Interprete de' Numi; e tu Miniſtra
Mi vuoi di rozze. Ubbidirò: ma pria
Del deſtino, e di Apollo
Odi la voce almen.

*Cre.* Spiegala.

*Ant.* Al Figlio
La Spoſa che ſceglieſti,
Ad altro fin provido il Ciel deſtina.
Queſto imeneo ſarebbe
A te fatal, fatale al Regno, e al Figlio.
Apollo in me ti parla. Or ſcegli l' ira,
O de' Numi il favore.

*Erm.* (Oh Dio! )

*Lea.* ( Che ſarà mai? )

*Eur.* ( Mi trema il core. )

*Ant.* Che riſolvi, Creonte?

*Cre.* Dipenderò da te.

*Ant.* Dunque del Cielo
Non s' irriti lo ſdegno;
L' onda nuzial ſi verſi,
Si ubbidiſcan gli Dei, ſi ſalvi il Regno.

*Cre.* Antiope, i ſenſi arcani
Ora ſvela d' Apollo.

*Ant.* Altrove tutto,
Mio Re, ſaprai.

*Cre.* Sacri Miniſtri, Amici,
Si ſoſpendan le nozze, Impaziente
T'attendo, Antiope, alle mie ſtanze. Il core
Oppreſſo in petto io ſento
Da ſacro orrore, e da mortal ſpavento.

SCE.



All' alma ſmarrita
Se manca la calma,
Non curo la vita
In tanto martir.
Che pena è mai queſta
Crudele, funeſta?
Oh affanno tiranno
Di morte peggior!

## SCENA VHI.

*Antigona, Euriſteo, Ermione, Learco, e Alceſte.*

*Erm.* ANtiope; a qual evento
Mi riſerba il deſtin?

*Ant.* Dal Re ſaperlo
Potrai, non già da me.

*Erm.* Troppo s' avanza
Oh Dio! la mia ſventura,
Allor che il Cielo a danno mio congiura.

*Eur.* L' infelice donzella *Par.*
Mi fa pietà.

*Alc.* Delle ſue pene io provo
Ugual dolor.

*Lea.* ( Alle ſue ſmanie in preda
Non ſi laſci il mio Ben. ) Amici io vado
Ermione a conſolar; ſe i detti miei
Sono ſcarſo conforto alle ſue pene,
Il brando ancora adoperar conviene.
Quando il mio ancor accetti
Allor di me contenta
Non penerà così.
E a dinotar chi ſono
Farò che al regio Trono
Aſcenda in queſto dì. *p.* SCE.

## SCENA IX.

*Antigona, Euriſteo, ed Alceſte.*

*Eur.* MIſera! e qual fia mai
La ſorte ſua!
*Ant.* Prence, t'accheta.
*Alc.* Ti confida, e ſpera.
*Eur.* Ma che ſi può ſperar?
*Alc.* Avezzo ai colpi
Della cieca fortuna, il Ciel ſereno
A nembi, ed a tempeſte
Fa che ſempre ſuccede il cor d'Alceſte.
Quel vento, che aggira
La nave tra l'onde,
Talora alle ſponde
La ſpinge del mar.
E allora il nocchiero
Tranquillo reſpira
Mirando il ſentiero.
Che il fece tremar.

## SCENA X.

*Antigona, ed Euriſteo.*

*Ant.* PErche sì meſto, o Spoſo? E' tempo al fine
Di reſpirar. Già dal rigor del Padre
Io m'accingo a ſottrarti.
*Eur.* Oh Dio! qual volgi in mente





Strana impreſa, e funeſta?
*Ant.* Voglio teco regnar; l'impreſa è queſta.
*Eur.* Dunque del Genitor....
*Ant.* In lui tu devi
Ravviſare un Tiranno.
*Eur.* Io deggio a lui
Riſpetto, e fedeltà.
*Ant.* L'eſſer di figlio
Scordar ti devi, e rammentar ſoltanto
Quel, che giraſti a me coſtante amore;
*Eur.* ( In qual conflitto or ti ritrovi, o core! )
Deh per pietà, ſe m'ami,
Cangia conſiglio.
*Ant.* Invano,
Tu mel chiedi, Euriſteo.
*Eur.* Rendermi dunque
Vuoi parricida?
*Ant.* Tanto
Non pretendo da te. Baſta, che a quanto
Io deſtinai, tu non ti opponga, e taccia.
*Eur.* Ah! queſto è troppo.
*Ant.* E puoi negarlo? Dunque
Corri al Padre, e ſe puoi, ſcopri la Spoſa.
*Eur.* Miſero me!
*Ant.* Ma non ſperar quell' empio
Col tradirmi ſalvar. Morrò tradita
Dal Conſorte infedel, ma invendicata
Non reſterò.
*Eur.* Senti...
*Ant.* Che vuoi ch' io ſenta?
Quando a Creonte mi poſponi, ingrato,

Più non hò che aſcoltar.

*Eur.* ( Son diſperato ).
Se il tuo fedel ſon io,
Se l' idol mio tu ſei,
Tanto crudele, oh Dei!
Non ti moſtrar con me.

*Ant.* No, tu non ſei più mio,
No, più non ſon tuo bene:
Conforto alle mie pene
Io ſpero invan da te.

*Eur.* Placati.

*Ant.* Ingrato,

*Eur.* Oh Numi!

*Ant.* Che barbara mercede!

*a 2* ( Chi al mio dolor non crede
( Non sà che ſia dolor.

*Eur.* Tra nembi, tra procelle

*Ant.* Tra tante ſmanie omai.
( Deh mi ſoccorri Amor!

*a 2* ( Bell' alme che amate,
( Deh voi conſolate
( Con qualche ſoſpiro
( Un povero cor.

*Fine dell' Atto Primo.*



# LINCEO

## BALLO TRAGICO

*IN CINQUE ATTI*

D' INVENZIONE, ED ESECUZIONE

*DEL SIGNOR*

## GIUSEPPE CANZIANI

In occaſione della Fiera dell' Aſcenſione
dell' Anno 1776.

NEL NOBILISSIMO TEATRO

## DI S. BENEDETTO.

# PERSONAGGI.

LINCEO Figlio d' Egitto, e Nipote di Danao.
IPERMESTRA Figlia di Danao, amante di Linceo.
DANAO Re d' Argo.
PRINCIPESSA Sorelle d' Ipermestra.
PRINCIPI Fratelli di Linceo.
GRAN SACRIFICATORE, e Sacerdoti del Tempio di Giove.
DANZATORI
SUONATORI.
ARALDI.
GUARDIE Reali.
SOLDATI.

A R-



# ARGOMENTO.

*DAnao Re d' Argo, figlio di Belo, ebbe cinquanta Figliuole, che maritò ad altrettanti Figlj d' Egitto suo fratello. Seguiti nello stesso giorno tutti questi Sponsali, Danao subito consultò li Oracolo, ed ebbe in risposta, che un Figliuolo d' Egitto gli toglierebbe e regno, e vita. Questi disperato, indusse con lusinghe, e minaccie le proprie Figlie a trucidare i Mariti nella prima notte delle loro nozze, pensando in simil guisa di scampare dal pericolo, e render vana una tal predizione. Infatti tutti vi rimasero uccisi gli Sposi, a riserva di quello chiamato Linceo ( cui la fida Ipermestra salvò la vita ), il quale vendicando poscia la morte de' suoi infelici Germani, verificò dell' Oracolo l' infausto presagio. Le barbare Spose ree di sì attroce delitto, furono poi condannate nell' Erebo a riempire perpetuamente indarno d' acqua alcuni crivelli. Tanto narra la Favola.*

L' Azione si rappresenta nella Città d' Argo.

*Parve quest' argomento degno d' esser trattato in Ballo tragico pantomimo in altro tempo, ma non ebbe tutto l' incontro, che si sperava. Ipermestra fu il suo titolo allora. Lo stesso argomento messo in esecuzione con un' apparecchio*

di

*di circoſtanze alle volte non piace, ed eſpreſso poi con differente diſpoſizione rieſce di pubblico gradimento. Quantunque il preſente Ballo venga intìtolato Linceo, e non Ipermeſtra, egli è però un Fatto appoggiato alla medeſima Favola, ſebbene raggirato in diverſa maniera. Eſſendo Linceo il Perſonaggio, che eſeguiſce la minaccia dell' Oracolo, vendica i Fratelli, e diviene Re d' Argo, ſembra che queſta Rappreſentazione eſſer poſsa ragionevolmente intitolata del di lui nome.* Giuſeppe Canziani *che è l' inventore, e l' eſecutore dell' azione, non preſume, e non diſpera. Contento dell' onore che ſe gli commette di ſervire a queſta inolita Metropoli, proteſta che nel felice, o ſiniſtro evento del ſuo Linceo, terrà ſempre per guida quella umiltà, che non laſcia inſuperbire, e inſegna a riſpettare un Pubblico, che condanna, e condannando ammaeſtra, e dà norma per utile di chi cerca ſoſtegno nel generoſo ſuo compatimento.*

A T-



# ATTO PRIMO.

*Veduta del Fiume Inaco con ricca nave dalla quale ſcendono a terra Linceo, ed i Principi ſuoi Fratelli, figlivoli d' Egitto. Da un lato Sotteportico formato d' archi grandioſi, che introduce alla Reggia d' Argo, con loggia elevata, a cui ſi communica per ſpazioſa ſcalinata. Ivi Trono magnifico, ove Danao ſiede circondato da Ipermeſtra, e dalle altre Principeſſe di lei Sorelle, figlie tutte del Re ſuddetto. I Nobili, le Guardie Reali, e il Popolo Argivo regolarmente diſpoſti, fanno luminoſo corteggio.*

Linceo co' Principi ſuoi Fratelli a lui uniti ſi preſenta a piè del Trono di Danao col ſeguito, che l'accompagna. Il Re ſi alza, diſcende dal Trono, e con Ipermeſtra, e l'altre Principeſſe ſue Figlie riceve que' Principi con contraſegni d'affetto; indi partecipa alle proprie Figlie, che quelli ſon deſtinati ad eſſere loro Spoſi. Celatamente Ipermeſtra trae il ritratto di Linceo, e queſti rimira quello della Principeſſa ſuddetta: ſi contemplano nel ritratto, e nell' originale. Moſtrano grande ſorpreſa, ſommo traſporto d'amore. Danao con gravità paterna deſtina, e addita a ciaſcuna lo Spoſo, ad ognuno la Spoſa, e mentre egli và con qualche rifleſſo unendo le Coppie, che dimoſtrano contentezza, Ipermeſtra e Linceo ſi guardano con eſtrema agitazione e timore, che la ſorte ſia loro contraria nella diſpoſizione del Re. Danao s'avvede della loro acceſa paſsione, ſorride di naſcoſto, ſi diverte con finti penſieri dubbioſi ſul loro nodo. Que' due Amanti ſi agitano, ma finalmente Danao diſcende improvviſamente ad unirli. La loro tenerezza, e giubilo è vicino a trarli da' ſentimenti. Par loro impoſsibile d'eſſer giunti alla meta di tanta felici-

tà,

tà. Si danno i più vivi contraſegni reciprochi di violente traſporto d'amore, e di contentezza. Danao ſi compiace di veder tutti allegri delle ſcelte da eſſo determinate. La ſoddisfazione è univerſale; le liete danze lo dinotano. Danao colla ſua Corte ſi frammette in quelle. L'arrivo poi del Gran Sacrificatore interrompe le danze, Danao chiede a queſto, ſe il Sacrificio ſia pronto nel Tempio, ed egli accenna di sì, onde a tale avviſo il Re parte ſeguitato da tutti.

# ATTO SECONDO.

*Tempio di Giove con Statua di queſta Deità, e intorno ad eſſa Sacerdoti, e Miniſtri.*

DAnao accompagnato dalle ſue Figlie, dai Sposi, e dalla Corte giunge con ſolenne pompa al Tempio per la celebrazione de'ſtabiliti ſponſali. A un cenno del Gran Sagrificatore vengono da' ſacerdoti offerte al Simulacro del Nume le vittime. Il Re, le Principeſſe, i Principi ſi proſtrano genufleſsi. Il Gran Sacrificatore implora rivolto alla Statua protezione, e felicità ſu que' Reali Imenei. Improvviſamente il Cielo s'oſcura, lampeggia, e tuona; il fuoco ſacro dell'Ara ſi ſpegne, e ciaſcun ſi ſpaventa, e confonde. Il Gran Sacrificatore fiſſa gli ſguardi nel Simulacro, lo contempla, ſi turba, indi infiammato dallo ſpirito di celeſte entuſiaſmo paleſa, che il Nume vuol dichiarare gli oracoli ſuoi alla ſola perſona del Re, ed ordina a tutti d'uſcire dal Tempio. Il che eſeguito, appariſcono allo ſplendore d'un lampo viſibilmente inciſe a piedi del Simulacro medeſimo le parole ſeguenti.

*Un de' Generi tuoi tra feſte e Viva,*
*Danao, di vita, e Regno oggi ti priva.*

Ad Oracolo sì funeſto Danao s'atterriſce, e trema. Chiede conſiglio al Gran Sacerdote, il quale nulla



nulla a lui riſponde, ma' lo guarda, e commiſera ſoltanto, piangendo lo ſtato ſuo infelice. Danao s'agita, entra in furore, e diſperatamente sfodera la ſpada, accennando di voler trucidare tutti i figliuoli d'Egitto. Sta per partire, ma improviſamente ſi trattiene in penſiero. Abbandona la ſua prima riſoluzione, rimette la ſpada nel fodero, ſi determina finalmente a un ripiego che tace, ma che lo calma, ed appaga. Ordina al gran Sacrificatore di far venire le Principeſſe ſue Figlie, e queſti ſubito và per eſſe. Danao intanto dà un ordin ſegreto ad altro Sacerdote, il quale ſi porta ad eſeguirlo. Ritorna il gran Sacrificatore colle Principeſſe; Danao le mira fiſo con ſguardo terrible; indi fa oſſervar loro le parole dell'Oracolo. Queſte leggono, ſi ſpaventano, tremano per l'orrore. Ritorna il Sacerte inviato da Danao con un bacile carico di pugnali. Il Re prende il bacile, lo preſenta alle Figlie accennando loro, che per ſalvare la vita d'un Padre devono quella notte tutte uccidere il loro rispettivo Spoſo. Ad un sì barbaro comando Ipermeſtra impallidiſce, il dolore l'opprime, e cade ſvenuta. Le di lei Sorelle inorridiſcono, e rimangono ſoſpeſe. Danao prorompe in acerbi rimproveri verſo le Figlie per il poco affetto che dimoſtrano a un Padre. Addita loro nuovamente l'Oracolo, chiedendo ſe vogliono la di lui morte, e piange. Le Figlie s'inteneriſcono in favore del Genitore, e riſolvono di ubbidirlo. Il Re le coſtringe al giuramento, ed elleno giurano di eſeguire i ſuoi cenni, appoggiando le deſtre a' piedi del Simulacro, poſcia s'armano tutte con riſoluta fierezza d'uno de pugnali loro offerti.

Ipermeſtra ritorna in ſe, apre languidamente gli occhi, vede armate le Sorelle, ne comprende toſto il motivo, inorridiſce, s'agita, ſi diſpera, ſi rivolge a quelle, tenta di diſuaderle dalla truce, e ſcellerata azione. Il Padre ſe le preſenza minaccioſo dinanzi, le ordina nuovamente d'ubbidire a' ſuoi voleri.

leri: Ella s' allontana da lui con orrore, trema, languiſce, ſoſpira, ma coſtantemente nega d' eſeguire il ſuo comando. Danao per ſtratagemma ſi diſarma della propria ſpada, la ſcaglia a terra, ordina alle Figlie di non più uccidere i Spoſi loro, eſprime ch' egli và volontario ad incontrare la morte dall' Oracolo minacciata. E' in atto di partire con finta riſoluzione. Ipermeſtra è commoſſa da figlial tenerezza, lo ferma, ſi precipita a' ſuoi piedi, e piange. Danao con ſimulata diſperazione inſiſte a voler diſarmato incontrare la morte. Ipermeſtra di nuovo l' arreſta, s' alza, e dubbioſa, pavida fa forza a ſe ſteſſa. Finalmente ſi determina, prende il pugnale, guarda il Cielo, e ſoſpira: la man le trema, e le cade a terra il pugnale. Le Sorelle ſdegnoſe per la ſua debolezza la circondano, e diſpettoſamente la ſtraſcinano ſeco loro. Danao le ſegue, ed il Gran Sacrificatore accompagnato da' ſuoi Miniſtri entra con geſti di commozione nel fondo del Tempio.

# ATTO TERZO.

*Gabinetto Regio con tavolino, e ſedia d' appoggio.*

IPermeſtra entra in profondo penſiero ſulle ſue ſciagure; rammemora il comando del Padre, l' abborre, inorridiſce, ſi riconferma nella diſubbidienza. Si rappreſenta i paterni rimproveri, l'Oracolo, il periglio del Genitore, gli aſſalti, che avrà dal medeſimo in breve, ſi diſpera, il ſuo cuore è in anguſtia, cade ſopra la ſedia, e piange dirottamente. Giunge Linceo ſtimolato dal deſiderio di farla ſua Spoſa, la ſcorge immerſa nell' afflizione, ſi ferma, e ſtupiſce. Se le avvicina, le chiede il motivo della ſua meſtizia. Ipermeſtra alza il capo, lo guarda, volge lo ſguardo al Cielo, ſoſpira, e ricade nel ſuo dolore. Linceo ſorpreſo, maggior-

mente



mente la ſtringe a paleſare il ſuo interno; ella è anguſtiata, vorrebbe partire, e non può. Lo Spoſo la prega a voler venire al talamo nuziale, ed eſſa ricuſa, accennandogli che parta, e vada lunge da lei. Queſti atterrito da un tal ordine, ſmania, s' agita, ed è agnoſcioſo per quel fatale cambiamento improvviſo. La Principeſſa non può più trattenere lo ſguardo, ella mira Linceo colla più viva tenerezza, lo guarda con tutto l' affetto, s' affligge della di lui meſtizia, e piange amaramente. Egli s' avvede del pianto ſuo, ſi precipita con traſporto a piedi ſuoi: la ſcongiura a volergli ſcoprire l' occulto arcano. Ipermeſtra non può reſiſtere maggiormente, ſi guarda ſoſpettoſa d' intorno, e ſtà per paleſargli il barbaro comando del Padre; ma poi pentita ſi trattiene, ed affannoſa gli accenna, che ſe l' ama, l' abbandoni, e vada da lei lontano. Linceo ſi leva con furore, e diſperatamente s'abbandona ſopra la ſedia. Ipermeſtra fa gran forza a ſe ſteſſa per involarſi; Linceo ſe n' avvede, s' alza impetuoſo, le accenna di reſtare, ch' ei partirà, e s' incammina come fuori di ſe, e diſperato. Ipermeſtra sbigottita temendo la di lui diſperazione, agitata, e impaziente gli chiede ove vada. Le riſponde Linceo, a morire. Ella con paſſione gli fa cenno di fermarſi, e d' aſcoltarla: Vuol parlargli, non può, incomincia di nuovo, ma avvedendoſi dell' arrivo del Padre reſta ſoſpeſa, e tremante. Linceo s' inginocchia, la ſupplica a proſeguire, eſſa per non deſtare ſoſpetti nel cuore del Genitore, velocemente s' involа, ed è per fuggire. Danao già entrato in ſcena le impone di arreſtarſi. Egli teme che la Figlia abbia ſvelata allo Spoſo le ſue trame crudeli: Si sbigottiſce alquanto, e guarda ora Ipermeſtra, ora Linceo, ma ricomponendoſi poi con prontezza finge d' eſſere maravigliato della fuga d'Ipermeſtra, e della di lei intempeſtiva afflizione: Chiede a Linceo la cagione di tutto ciò; indi s' accoſta in aria affettuoſa al Principe Spoſo, e gli chiede il motivo

della ſua triſtezza. Linceo gli accenna di chiederlo ad Ipermeſtra. Danao crede con certezza, che la Figlia tradito abbia il ſegreto, reprime a forza il tormento che lo divora, vuol che la Figlia paleſi a Linceo la cagione delle ſue pene. Ipermeſtra guarda il Padre agitata; poſcia, per ubbidirlo, ſi rivolge a Linceo precipitoſa, come in atto di favellargli, ma un' occulto minaccioſo cenno del Genitor la trattiene. Linceo furioſo minaccia di ferirſi colla propria ſpada, ſe Ipermeſtra non parla. Ella vorrebbe ritenerlo, vorria parlare, tacer vorrebbe per non eſporre il Padre a una funeſta vendetta: Dinota tutta la violenza de' ſuoi contrarj ſentimenti interni, e penoſi; indi diſperatamente ſi precipita a piedi dello Spoſo, e ſupplichevole lo prega a trafiggerle il cuore colla ſua ſpada, e a troncare una vita per lei odioſa. Linceo inorridiſce, getta la ſpada, ſolleva Ipermeſtra, le bacia le mani, e le bagna delle ſue lagrime. Danao, che ha oſſervato i lor movimenti, ſi finge intenerito per le ſmanie della Figliuola, e ſi fa da lei vedere a raſciugarſi gli occhi. Si volge intanto a Linceo, e lo prega di allontanarſi, e di laſciarlo ſolo alquanto con Ipermeſtra, e a ripoſare ſopra di lui. Linceo caldamente ſe gli raccomanda, e parte. Danao ſi moſtra placido, e tutto dolcezza verſo la Figlia: eſprime pentimento del crudele comando che dato le avea; le promette di non più pretendere l'impoſto omicidio. Ipermeſtra ringrazia il Cielo d'un cambiamento così felice, ed improvviſo, s'inginocchia, al Padre bacia affettuoſamente la deſtra; ed egli la ſolleva, la ſtringe fra le ſue braccia, poi s'innoltra a quella parte, donde è partito Linceo, mentre Ella rimane colma di giovalità, e contentezza. Danao ritorna con Linceo, gli fa oſſervare la Spoſa placata, e lieta; gli fa credere che foſſe da prima afflitta, perchè dubitaſſe in lui la mancanza di fedeltà, e d'affetto. Linceo proteſta con vivacità di non amare che Ipermeſtra, la quale certiſſi-



tiſſima ora dell' amor ſuo, gioiſce di poſſederlo. Si paleſano vicendevolmente le lor contentezze, e l'amor loro. Danao inoſſervato accenna con atto feroce che Linceo deve morire; indi con viſo ridente, ed affabilità apparente invita i ed Spoſi alle feſte nuziali. Eſſi abbracciati, e pieni di reciproca tenerezza aderiſcono a' ſuoi voleri, ed egli rinovando da ſe con ſomma barbarie le proteſte della morte di Linceo, eſce dietro ai due Spoſi.

# ATTO QUARTO.

*Sala Spazioſa illuminata, e magnificamente adorna nel Palagio di Danao. Vedeſi nel fondo la menſa reale, a cui il Re è ſeduto inſieme con le Principeſſe, e loro Spoſi, ſervito da' ſuoi Cortigiani, e Paggi.*

DAnao è aſsiſo al regio banchetto in mezzo alle Spoſe, e Spoſi, mentre che i Danzatori al ſuon di muſicali ſtromenti feſteggiano il Convito. Ceſſano poi di danzare al levarſi che fa il Re cogli Spoſi dalla menſa. Danao ſi fa innanzi coll' aſſemblea, finge gran contentezza, e invita ognuno alla danza. Segue una Danza nella quale alcuna tra le Principeſſe dinota ſoſpenſione ed orrore di quando in quando per l'aſſaſsinio ſtabilito. Danao accenna alle Figlie d'andarſene co' loro Spoſi, commette agli Araldi di accompagnarli a' loro appartamenti. I Principi s' avviano co' medeſimi. Di naſcoſto, e con fierezza il Re rammemora alle Figlie il giuramento dell' ucciſione che far devono in quella notte de' loro Spoſi. Ipermeſtra a tal cenno rimane ſoſpeſa, ed atterrita: l'altre Sorelle promettono di eſeguire il comando, e partono con furore. Ipermeſtra agitata, e ſommamente confuſa s' avvicina al Padre. Danao la guarda con viſo minaccievole, le preſenta un pugnale, le comanda

di partire, e d'immitare le ſue Sorelle. Ipermeſtra ſdegnata ſcaglia a terra il pugnale, rimprovera al Padre il ſuo barbaro tradimento, e parte. Danao s'abbandona al furore, il tempo ſtringe, ſi tratta della ſua vita, ſmania, delira, nè ſa a che riſolverſi. Si determina finalmente a una meditata violenza, leva frettoloſo da terra il pugnale, e ſegue con paſſo veloce la Figlia.

# ATTO QUINTO.

Notte.

*Anticamera, che conduce a diverſi appartamenti diviſi con porte, alcune dalle quali ſono praticabili.*

Eſcono i Spoſi, e le Spoſe accompagnati dagl' Araldi, i quali deſtinano gl'appartamenti alle Coppie ch'entrano. Linceo non ha ſeco Ipermeſtra, chiede agl' Araldi di Lei. Riſpondono ch'ella verrà, e l'attenda nel ſuo appartamento, e partono. Linceo ſi ſofferma ſorpreſo alquanto, indi titubante e confuſo entra del ſuo appartamento.

DAnao giunge; ha in una mano il pugnale, e coll'altra ſtraſcina con violenza Ipermeſtra deſolata Straſcinata a forza la Figlia dal Padre avanti all'appartamento di Linceo, glielo addita, vuol ad ogni modo coſtringerla ad accettare il pugnale, e a trucidar ſubito lo Spoſo. Ipermeſtra abborriſce il comando, è fuori di ſe medeſima per l'agitazione. Danao teme d'eſſer ſorpreſo da qualche perſona, afferra con furore la figlia, le proteſta che ſe non và toſto a ſacrificare lo Spoſo, ucciderà lei, ed alza il pugnale. Ipermeſtra gli porge il petto, lo ſtimola a ferirla. Vedendo Danao inutile la ſua minaccia, cangia conſiglio, e ſempre in ſoſpetto d'eſſer ſorpreſo, ſi guarda intorno agitato, accenna alla Figlia ch'egli colle ſue mani andrà a trucidare Linceo, e s'incammina frettoloſo verſo l'appartamento. Ipermeſtra ſi precipita dinanzi alla porta di quello, ſegnando al Padre, che prima di uccidere Linceo, dovrà quel pugnale paſſare per il di lei ſeno. Odeſi un ſordo fragore negli appartamenti de' Spoſi, Danao ſi ſpaventa, mette in mano della Figlia il pugnale, con preſtezza, l'eccita al colpo. Queſta rimane sbigottita, tremante, addolorata, e irreſoluta. Danao è furioſo, e udendo raddoppiarſi lo ſtrepito, trae la ſpada, e diſperatamente ſi volge verſo l'appartamento di Linceo; ma il fragore creſce, e ſcorgendo aprirſi la porta dell'appartamento di Linceo, avvilito, e timoroſo, ſcaglia la ſua maledizione alla Figlia, e con atto di diſperazione ſen fugge. Ipermeſtra rimane tremante, e confuſa nella ſua prima attitudine. Eſce intanto Linceo agitato per il rumore che hà udito, ha in mano la ſpada ignuda. Vede Ipermeſtra col pugnale, ed il lume, ed è colpito dalla più ſtraordinaria ſorpreſa. Ella s'avvede de' ſuoi ſoſpetti, le cade il ferro, poſa il lume, corre a lui, e con diſperato fervore gli proteſta ch'eſſa non penſava di ucciderlo. Linceo ſmanioſo le chiede la ragione di ciò che ha veduto, di ciò che ha udito. Ipermeſtra non vuol accuſare il Padre, guarda il Cielo, e ſoſpira. Linceo iracondo la rimprovera di tanti arcani, la diſprezza, e vuol fuggire. Queſta ſi precipita per trattenerlo, e oppreſſa dal dolore, cade ſvenuta. Linceo s'intenerisce, ritorna, la ſolleva, dinota che non ha forza di abbandonarla. Trovaſi egli nell'attitudine affettuoſa di ſollevare Ipermeſtra, quando eſce Danao indietro, e ſcorgendo Linceo occupato, penſa di ucciderlo a tradimento, s'avanza colla ſpada alla mano. Ipermeſtra apre gli occhj languidi tra le braccia del ſuo Spoſo, e veggendo che il Genito-

nitore ſtà per vibrare proditoriamente il colpo mortale, raccoglie impetuoſa tutte le forze ſue, avviſa Linceo che ſi guardi, e corre a incontrare il colpo del Padre in ſua vece. Si ſcuote Linceo; s' avvede del tradimento di Danao, e dell' innocenza della Spoſa, vuol vibrare tutt' ira un colpo a Danao, ma Ipermeſtra ſi volge, e s' eſpone alla ſpada in riparo del Padre. Il cruccio accende Danao e Linceo; ed eſsi tentano con varj movimenti di ferirſi; ma Ipermeſtra diſperata, e dolente ia diverſi atteggiamenti è ſempre d' impedimento a' colpi che ſi ſcagliano il Padre, e lo Spoſo. Si ſpalanca intanto una porta degli appartamenti, ed eſce un Fratello di Linceo ſcapigliato, pallido, eſangue. Queſti giunge brancoloni con paſsi vacillanti afferrandoſi alle muraglie. A una tal viſta s' atterriſce Linceo. Allora quell' infelice ſcoprendo il Fratello ſuo, apre il ſeno, gli fa vedere le ſue mortali ferite, accuſa Danao e la Spoſa, chiede vendetta al Fratello, indi cade, e và a morire fuor della ſcena. Danao ſi rende eſtatico dallo ſpavento, dai rimorſi del ſuo delitto, e del ſuo deſtino. Ipermeſtra è sbigottita, e tremante. Linceo ſcuotendoſi dal dolor che l' opprime per la morte de' Germani, s' accende d' un cieco furore. Ipermeſtra prevede il colpo funeſto, vorrebbe impedirlo, ma Linceo fuori di ſe pel cordoglio, la ſvelle con una mano dal paterno ſeno, e coll' altra vibra il colpo funeſto nel petto di Danao, verificando in tal guiſa l' Oracolo. Danao allora cade morto, e Ipermeſtra deſolata ſi precipita ſopra dell' eſtinto Genitore. Linceo ſolleva l' afflitta Spoſa, e tenta di allontanarla da quell' orrido oggetto. Eſſa però ſi ſviluppa a forza delle ſue braccia, e ricade a fianco del Padre. Lo Spoſo allora l' eſtrae con violenza, e l' invola da quella Reggia fatale.

Ecce la Spoſa del trucidato col pugnale ſanguinoſo nelle mani, in ſommo diſordine. E' perſeguitata



tata da alcune furie dinotanti il Furore, il Tradimento, il Ferro, il Veleno; le quali la ſtraſcinano fuori della ſala.

*Il Teatro ſi cambia e rappreſenta un' Infernale.*

Le Spoſe omicide vengono dalle Furie Infernali tormentate, e con varj gruppi termina il Ballo.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Deliziosa dei Re di Tebe, situata in vicinanza del Fiume Asopo.

*Euristeo, ed Alceste.*

*Alc.* CHE intesi! Ermione dunque
D'orrendo sacrificio
Dee vittima cader!
*Eur.* Così Antiope d'Apollo
L'oracolo spiegò. Disse, che il dono,
Che far dee di se stessa
La Vergine selvaggia, in Ermione
Compir convien, che l'innocente sangue
Sarà scudo, e sostegno
Alla real progenie, a Tebe, al Regno.
*Ale.* Dunque le nozze, o Prence,
Saran per l'infelice ...
*Eur.* Eh di querele
Tempo non è. Se l'ami
Va, ritrovala, e seco
Affrettati a fuggir: ma già opportuna
Eccola a noi.





## SCENA II.

*Ermione frettolosa, e detti.*

*Erm.* SOccorso ....
Principe, Alceste.... oh Dio!
*Eur.* No, Principessa,
Tanto non t'affannar.
*Erm.* Ma qual riparo
Alla sventura mia?....
*Alc.* Fuggiam, torniamo
Alle capanne, ai boschi.
*Erm.* Ahimè! non giova.
Custodito è ogni passo
Per comando real.
*Eur.* Sieguimi, io stesso
Ti sarò nella fuga e duce, e scorta.
*Alc.* Ahimè! Prence ecco il Re.
*Erm.* Numi! son morta.

## SCENA III.

*Creonte, e Learco con Guardie, e Detti.*

*Cre.* OLà? Cingete intorno
Ogni strada, o Custodi.
*Lea.* ( Oh incauta! e non fuggì; )
*Alc.* ( Più scampo, o Figlia *Piano ad Ermione.*
Per noi non vedo. )

*Eur.* ( Ahimè! tremo per lei. )
*Cre.* Ermione aſcolta.
*Erm.* ( Ah! m'aſſiſtete, o Dei! )
*Cre.* Figlia dell'amor mio
Chiare prove ti diedi: inſino al Trono
Volli innalzarti. Il Ciel s'oppone. Apollo
Ti dimanda ſull'Are
Vittima ſanguinoſa in queſte arene:
Chi reſiſter gli può? Morir conviene.
*Erm.* Pietà mio Re.
*Cre.* Non la ſperar. Soldati,
Si tragga al Tempio.
*Erm.* Alceſte.... Amici .. oh Dio? ....
*Lea.* ( Mi ſi divide il cor. )
*Eur.* ( Che far poſs'io? )
*Alc.* Figlia ( ſi finga ) adora
Il voler degli Dei. Forſe pietoſi
Con te ſaranno.
*Erm.* Ah che per me non ſpero
Che ſi plachino mai. Traggaſi a morte
La vittima innocente
E trionfi la colpa, e il delinquente.
Numi, che il Ciel reggete
Tanto rigor perchè?
Il mio martir vedete,
Udite il grave affanno;
E sì crudeli ſiete,
E barbari con me?
Ingiuſto Ciel tiranno,
Nò che pietà non v'è,
Numi ec.

SCE.



## SCENA IV.

*Creonte*, *Euriſteo*, *Learco*, *Alceſte*, *e poi Antigona*.

*Cre.* QUaſi m'intenerì.
( Barbaro! )
*Alc.* (Eſangue
Forſe cadrai, perchè ella viva. )
*Eur.* ( Oh Dio! )
*Ant.* Signor, ormai già ſcorſa
E'gran parte del giorno. Io deggio ai Numi
La vittima immolar.
*Cre.* Antiope, al Tempio
Già Ermione è per mio cenno: il Sacrificio
Non ſi ritardi.
*Eur.* Ed acconſenti, o Padre,
Che ſi macchino l'are
D'umano ſangue?
*Lea.* E vuoi
Di fiero, e di crudel l'odioſa taccia
Sulla Terra ſoffrir!
*Ant.* De' Numi il voto
Lo giuſtifica aſſai.
*Alc.* Dunque...
*Cre.* E' delitto,
Alceſte, opporſi a quel, che in Cielo è ſcritto.
*Eur.* E che i Numi non ponno
Voler opra crudel: dell'innocente
Vindice è il Ciel, non oppreſſor. Io ſteſſo

Difenderò col ferro
L'onor de' Numi.
*Cre.* In queſti
Sacrileghi tuoi detti un cor ribelle
Si dichiara abbaſtanza. Or ſappi, ingrato.
Che l'onore del Trono
Saprò anch'io vindicar: ſull'are ſteſſe
Con intrepido ciglio
Farò che cada un temerario Figlio.
( Oh Dio! da qual dolore,
Da quante furie ho tormentato il core. )
L'affanno in ſen mi lacera
In mille parti il cor.
Oh Dio! chi può reſiſtere
A così rio dolor.
Figlio di te più barbaro,
Moſtro peggior non v'è.
Voi che le ſmanie udite
D'un infelice Re,
Dite, ſe un Padre miſero
Vedeſte al par di me.
( *Parte col ſuo ſeguito* )

## SCENA IX.

*Euriſteo, Antigona, Learco, ed Alceſte.*

*Eur.* ANtiope, e come mai
Oracolo sì fiero
Poteſti profferir? Un breve iſtante,
O generoſi Amici,

Seco



Seco desìo parlar. ( *Learco, ed Alceſte ſi ritirano in fondo della Scena.* )
*Ant.* Medito un colpo
Neceſſario per noi. Sai qual io ſia?
*Eur.* So che Antigona ſei,
La mia Spoſa fedel, l'idolo mio.
*Ant.* Ma quella ſono ancora, a cui le frodi
Di Creonte ſon note:
Per barbaro ſuo ceno i miei Germani,
Nelle fraterne uccisi aſpre conteſe,
Vidi inſepolti;
E perchè la mia mano
Preſtai dolente ad un ufficio umano,
Per ſtabilirſi in Trono, al Figlio impoſe
Il Tiranno crudel la morte mia.
*Eur.* ( Gelo d'orror! )
*Ant.* Per lui miſera, e ſola,
Da te Spoſo, diviſa.
Errai gran tempo in orride foreſte,
E delle belve infeſte
( Tremo in ridirlo! ) il dolce
Pegno dell'amor noſtro eſca divenne.
*Eur.* ( O rimembranza amara!
*Ant.* Dopo tre luſtri alfine.
Di ſventure, e perigli
Giunſi in Beozia, e nome,
E grado aſtretta ivi a mentir, ſicuro
Aſilo ebbi tra quelle
D'Apolline, e di Temi alte Miniſtre.
*Eur.* Pietoſi Numi!
*Ant.* Oggi però l'ingiuſta

Cagion de' mali miei cada ſvenata,
E contenta morrò, ſe vendicata.
*Eur.* L'ira poteſſi, oh Dei,
Placare del mio Ben....
*Ant.* Nol ſpera, ingrato.
*Eur.* A torto l'amor mio....
*Ant.* Taci, l'amore
E' nell'odio ſepolto:
Parlami di furore,
Parlami di vendetta, ed io t' aſcolto.
*Eur.* Per legge di natura
Il Genitor difendo.
*Ant.* La generoſa impreſa
Dunque tu ſiegui, io ſeguirò la mia.
*In atto di partire.*
*Eur.* Sentimi, non partir.
*Ant.* Che vuoi ch'io ſenta:
Laſciami alla mia ſorte. *Agitata, e turbata.*
*Eur.* Per tutto ciò ch'hai di più caro in Terra,
O di più ſacro in Ciel, per quell'iſteſſo
Tenero amor che ci legò, t' arreſta.
*Ant.* Non trattenermi invano. *Riſoluta di partire, Euriſteo la ferma, e tenendola per la mano a lei ſi proſtra.*
*Eur.* Perdona, al Padre, Ermion ſi ſalvi, o almeno
Se brami una vendetta, apri il mio ſeno.
*Antigona moſſa da tenerezza s'appoggia ad una Scena, ed Eur. s'alza.*
Fra noi chi a ciglio aſciutto
Potrìa veder eſtinta
Cader Vergine pura appiè dell'ara:





E qual barbaro core
Non ſi piega commoſſo, in tanto orrore?
Spoſa .... Antigona, ah meglio
Ti conſiglia col Ciel .... la bianca deſtra
Non imbrattar nel ſangue,
E in un ſangue innocente .. ah ch'io.. Vorrei.
Ti sdegni ... ahimè (Voi m'aſſiſtete oh Dei!)
Al mio ben à lei che adoro
vo' chiedendo in van pietà
pur sò che il mio teſoro
Si crudele il cor non hà.
Gira i lumi par turbata
e riſolvere non sà
A queſt' alma abbandonata
Perchè mai tal crudeltà.

## SCENA VI.

*Antigona, Learco, ed Alceſte.*

*Ant.* (PRoviſi, ſe ancor queſti
Han d'opporſi penſier.) Pallidi, afflitti,
Vi veggio Amici, or nel funeſto caſo
Ditemi che farete?
*Lea.* In ſua difeſa
Forſe molto farò.
*Alc.* Nel ſuo periglio
Non reſterò nel Tempio
Placido ſpettator.
*Ant.* Giuſto è il diſegno
D' un generoſo amante

D' un amico fedel... Già l' alma Diva,
Di cui Miniſtra eſecutrice io ſono,
Mi parla al cor... Già ſento
Agitarſi la mente ... e reggio.. E' quella
La ſacra Scure... é acceſa
Sull' altare la fiamma : ecco s' accoſta
La vittima innocente.. Ah nò, rivolgi
Il colpo ad altra meta
Troppo timida man.. Cada ... Ma irata
Mi ſi affaccia la Dea... Della vendetta
Mi preſenta le faci;
Prendile, dice, avventa il colpo e taci.
Anima mia coraggio ... Eccomi .. Il ſangue
Scorre dalla ferita... Il Sacro rito
Di Temi è già compito;
Coronato ho il mio zelo:
Reggono i Numi, e v' è giuſtizia in Cielo,
Spiegar, oh Dio! vorrei
Quel che nel cor mi ſta.
Ma il Fato .. il Cielo... i Dei...
Giuſtizia... amor ... pietà...
Ah che parlar non deggio,
E pur non ſo tacer.
Eh voi che non deſtate
Di pianger e penar,
Sperate, sì ſperate
Un lampo di piacer.





## SCENA VII.

*Learco, ed Alceſte.*

*Alc.* CHE ne dici, Learco?
*Lea.* Io da que' detti
Incomincio a ſperar. I Numi alfine
Degl' innocenti oppreſſi
Vegliano alla difeſa.
*Alc.* E pur talvolta (voglio
Reſtano oppreſſi ancor. Dal Tempio io
La Vergine rapir.
*Lea.* Queſto è un eſporſi
Senza frutto a perigli.
*Alc.* Chiede Ermione difeſa, e non conſigli.
Combattuto da ſtrane vicende
Gelo, avvampo, confonder mi ſento
Fra i deliri di meſti penſier.
Cieca ſpeme talora m' accende,
Poi mi gela l'orror, lo ſpavento;
Ah qual ſorte di nuovo tormento
A me danno amicizia, e dover!
*Parte.*

## SCENA VIII.

*Learco ſolo.*

PIU' d' ogn' altro degg' io
Temer per il mio bene, il di cui ſangue
Chiede ad un tempo ſteſſo

Barbara voglia d'un Tiranno indegno,
Ragion di Stato, e gelosia di Regno.
Alla fatal sentenza,
All' ingiusto decreto
Irresoluto io tremo, e mi confondo.
Ahi che in sì rio pensiero
Ormai veggo smarrita ogni speranza,
E perde il suo vigor la mia costanza.
Tremo d'orror e fremo
Pace non spero al cor...
Giunto al momento estremo
Non ha più legge amor...
Rabbia e furor mi desta
Fiera tempesta in sen.
Orror m'ingombra il petto;
Terror gelar mi fa.
Ogni ombra di sospetto
In me cangiando va
Anche il più dolce affetto,
In barbaro velen.

## SCENA IX.

Gran Tempio d'Apollo con simulacro del Nume, ed ara pel Sacrificio.

*Euristeo inosservato s'introduce in scena, e con aria afflitta, e pensosa parla da solo.*

Eur. A Qual fatal momento
Euristeo, sventurato eccoti giunto?
Se



Se tascio il tradimento
Complice sono della colpa atroce,
Ribelle al Padre, e un parricida io sono:
Se scopro il traditore,
Sacrifico il mio bene al suo furore.
Misero, che farò? Tu mi consiglia
Nume, che quì s'adora:
Salva Creonte e la sua Sposa ancora.
Dolce amor, deh tu che puoi
Del mio ben placar il core,
All'affanno, al mio dolore
Presta almen qualche pietà.

*Dal dolore assopito si getta a sedere, ma poco dopo si riscuote affannoso al suono di mestissima sinfonia, che s'ode da lunge.*

Ma, oh Dio! già veder parmi, e non m'inganno,
Che la pompa funesta a me s'avanza..

*Ripiglia la sinfonia, e vedesi entrare nel Tempio il Re col suo corteggio, e Guardie.*

Ardir mio core; in così dubio stato
Uvò salvo il Pare, o uvò morirgli a lato.

## SCENA X.

*Euriſteo và incontro a Creonte da una parte. Antigona diſcorrendo con Alceſte diſarmato, e in catene, entra dall' altra. Guardie Reali, Sacerdoti, ſoldati Tebani, e Popolo.*

*Eur.* ECcomi a' piedi tuoi; *S' inginocchia.*
Deh laſcia, eſcludi
Sacrificio sì fiero...
*Cre.* Sorgi, e da Alceſte impara a non opporti
*S' alza.*
Alle inchieſte del Ciel. Per ſuo caſtigo
La mirerà tra ceppi
Su quell' ara ſpirar.
*Eur.* ( Che pena, oh Dio!
E' tacere, e tremar. )
*Alc.* ( Donna crudele,
Vuoi deludermi ancor? )
*Piano tra di loro.*
*Ant.* ( Se il fine attendi,
Favella cangierai. )
*Alc.* ( Barbara, e fiera
Sempre ti chiamerò. )
*Ant.* ( Eh taci, e ſpera. )
*Cre.* Antiope, il rogo, i doni,
*Avvicinandoſi alla ſuddetta.*
E la vittima è pronta.
*Ant.* All'ara dunque
Si guidi, e il ſacro rito

Non



Non ſi tardi a compire un ſol momento.
*Alc.* ( Io tremo, e ho da ſperar. )
*Eur.* ( Ecco il cimento. )
*Cre.* Olà toſto la fiamma
*Alle Comparſe, delle quali alcune accendono il fuoco ſacro, ed altre van per la Vittima.*
Si deſti, e ſia placato
Del Ciel, de'Numi il minacciato ſdegno.
*Ant.* (Di ſvenarti, o Tiranno, eccomi al ſegno.)

## SCENA XI.

*Learco, e Detti, poi Ermione dal fondo della Scena in candida veſte, coronata di fiori, e di ſagre bende, precedura da' Miniſtri del Tempio, e Guardie.*

*Lea.* ECco, che ſi avvicina
La vittima infelice.
*Cre.* Venga:
*Vedeſi comparire Ermione dal fondo della Scena la ſuono di funebre ſinfonia.*
*Pur.* ( Che pena oh Dio! )
*Erm.* Che duro paſſo!
Che momento fatal! dove mi traſſe,
Caro Alceſte, il tuo amor?
*Alc.* Ermione, Figlia,
Sol per condurti altrove
Or mi vedi in catene. Ah ſe il deſtino
Vuol, che tu cada eſangue
Vittima, non del Ciel, ma del furore,

Vit-

Vittima caderò del mio dolore
*Erm.* Vivi, mio caro Padre,
Ricordati di me ....
*Cre.* Figlia, t' accheta:
Sarà libero Alceſte,
Avrà il regio favor, ma i Numi irati
Chiedon da te....
*Erm.* Lo sò, chiedono il ſangue,
E che ſenza pietà vittima io cada ....
*Cre.* Colà dunque...
*Erm.* Non più. Colà ſi vada. *Va a piedi dell' Ara.*
*Cre.* Antiope, il ſacro acciaro
Ormai ſcegli.
*Ant.* Son pronta.
Ma che t'accoſti al fianco
Della vittima è d' uopo.
*Cre.* All' ara anch' io
Ecco che i Numi ad invocar m'invio.
*Va ſulla ſiniſtra dell' ara vicino ad Ermione.*
*Ant.* ( Va pur: Ma trema indegno,
Che la vendetta mia pur giunta è al ſegno)
( *Sceglie lo ſtilo.* )
*Nume de' Numi, e Re, Rettor del tuono,*
*De' fulmini Cuſtode,*
*Punitor de' malvagi, e tu di Delo* ( *Verſo il ſimulacro d' Apollo.* )
*Lucido, Aonio Dio,*
*Per cui tutto quaggiù l' alma natura*
*Or produce, or matura, al braccio mio*
*Vigor preſtate, e l' Oſtia, che quì ſveno,*
*Nu-*



*Numi, accettate in Sagrificio appieno.*
*Va alla deſtra dell'ara, ove Erm. ſmarrita ſi pone con un ginocchio a terra.*
*Eur.* ( Ogni fibbra mi trema. ) *Va ſol. vicino ad Ant.*
*Erm.* ( Ahimè! ) *Sviene.*
*Ant. Del Cielo.*
*A voi dunque, e d' Averno,*
*Arbitre Deità, queſto offeriſco*
*Olocauſto, che tanto anch'io bramai,*
Mori dunque, o Tiranno. *In vece di ferire Ermione prende per braccio il Re, e in atto di ſcaricare il colpo è trattenuta da Euriſteo, che le toglie lo ſtilo.*
*Cre.* Empia!
*Eur.* Che fai?
*Ant.* Barbare ſtelle!
*Lea.* O ardir!
*Alc.* Che fia?
*Cre.* Cuſtodi ...
*Erm.* Chi mi richiama in vita? *S' alza, e s' avvicina ad Alceſte.*
*Cre.* Olà ſvenate
La ſacrilega Donna.
*Eur.* Ah no, fermate.
*Lea.* Utile fia, che ſpieghi
Del tradimento la cagion.
*Cre.* Per ora
Si ſoſpenda il caſtigo. Alceſte intanto
Parta e ſeco Learco; e nella Reggia, *Part*
Sieno pronti a' miei cenni. Anima rea,
Qual

Qual mai furor ti traſſe
A profanar i Numi, il Tempio e l'Are?
Qual ſete hai del mio ſangue?
Chi ſei, barbara Donna?

*Ant.* Empio Tiranno
Non mi conoſci ancor? In me ravviſa
La tua nemica. Io ſono;
Il tuo furor ne frema;
Antigona ſon io. Sappilo, e trema.

*Cre.* Tu Antigona!

*Ant* Son io: nè quell'altare
Era un atto profano
Bruttar di ſangue reo con queſta mano.

*Cre.* Perfida, colla morte
Punirò il tuo delitto.

*Eur.* Ah più toſto trafitto
Cada il tuo figlio.

*Cre.* Invano
T'affatichi per lei: voglio che mora.

*Ant.* Moſtro di crudeltà, che tardi ancora?
Della ſtirpe di Cadmo
Carnefice crudel, ſaziati in queſto
Miſero avanzo. Invendicata, o Numi,
Che mi giova la vita? Il Regno, il Trono,
La Reggia mi rapì; tutti mi ucciſe
I Germani, gli Amici, e ſin la Figlia
Perì per ſua cagion. Sì, ſcellerato,
Perfido ingannator, sì fa ch'io mora.
Moſtro di crudeltà, che tardi ancora?
Mi rapiſti e Spoſo, e Regno
Empio Re, vil traditor.

*Eur.*



*Eur.* Deh raffrena, oh Dio! lo sdegno.

*Cre.* Tremerai, barbaro cor.

*Ant.* Io temer, tiranno indegno?

*Eur.* Taci, o cara.

*Cre.* Non pavento.
Empia Donna, il tuo furor.

*Eur.* Dolce Spoſa.

*Ant.* Idolo mio.

*Cre.* Si morrete, anime ingrate.

*Ant.* *Eur.* *a2* ( Degli Eliſi all'ombre amate
( Avrà pace il noſtro amor.
( Gela il ſangue ... il piè vacilla
( Palpitare il core io ſento ...
*a 3* ( Ahi che eccesſo di tormento?
( Che momento di dolor!

*Fine dell'Atto ſecondo.*

## BALLO SECONDO.

Le Reclute nel Villagio.

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto terreno fregiato di Statue, e Pitture.

*Euristeo, Ermione, e Learco.*

*Erm.* MA sai dirmi, Learco,
Il Re, che Brami?
*Lea.* A me nol disse.
*Eur.* Estinta
La mia dolce Consorte, il primo nodo
Vuol, che si stringa alfin.
*Erm.* E tu, che pensi?
*Eur.* Di non mancar di fede.
*Erm.* E se costretto....
*Eur.* Vedrà con qual fortezza
Un alma generosa
Serbi la fede a una Regina, e Sposa. (*parte*).

## SCENA II.

*Ermione, e Learco.*

*Lea.* UDisti? omai rivolgi
Ad altri il tuo pensier. Io se nol sai
Mi struggo a lumi tuoi.





*Erm.* Ben me n'avvidi
Da furtivi tuoi sguardi.
*Lea.* Or la mia fiamma
Se ti piace, o t'offende,
Incolpa il volto tuo.
*Erm.* Non la condanno:
Ma se la sorte amica
D'un Erede real mi vuol Consorte,
Non può stringer il cor altre ritorte.

## SCENA III.

*Learco solo.*

NOn più, cada il Tiranno, e al soglio avito
Antigona si serbi: io dell'impresa
Oggi il Duce sarò. Tebe, le squadre
Cauto solleverò; ne vil timore
Nel seno alberga, ove trionfa Amore.

## SCENA IV.

Luogo d'antito Edifizio attiguo al Regio Palazzo, con cancelli, e carceri inservienti alla custodia de' Prigionieri distinti.

*Antigono in catene, e Custodi*

Nel pensar del caro Sposo
Alle pene, al suo periglio,
Tutta l'anima dal ciglio
Và struggendomi il dolor.
LE immagini di morte,
Il mio terror non sono. Sol mi pesa

Morir invendicata, e che nel Soglio
Dovuto al Sangue mio
Regni un Uſurpator barbaro, e rio.
Ma che veggio? Creonte
Viene, e ſeco è il ſuo Figlio.

## SCENA V.

*Creonte*, *Euriſteo*, *Ermione*, *Learco*, *Alceſte*, *e Detta*.

*Ant.* INgrato Spoſo,
Ecco di tua perfidia
I ſuperbi trofei .... ( *Ad Euriſteo moſtrandogli le catene.*

*Cre.* Taci, e m'aſcolta
Perchè quivi le traſſi: e tu comprendi
Perchè teco ſon io. ( *Ad Euriſteo.* )

*Lea.* ( Qual barbarie novella
Medita l'inumano? )

*Cre.* Vittima di tua mano
Dover cader queſta ſuperba Donna,
Tu la ſalvaſti, o Figlio. Ella ritorna
Di Megera peggior: e ſe natura
Non ti parlava al core
Vittima già ſarei del ſuo furore.

*Fuc.* Ah ſe dunque ....

*Cre.* T' acchetta.
E' rea, convien che muoia. Eccoti il ferro,
( *gli preſenta uno ſtile* )
E il paterno comando,

Che



Che già violaſti, appieno
Ora eſeguiſci, e glielo immergi in ſeno.

*Ant.* ( Che mai dirà: )

*Eur.* Più toſto
M' inghiotta il ſuol, m' inceneriſca il Cielo
Queſta vita è tuo dono,
Riprendila ſe vuoi. Tutto il mio ſangue
Io verſerò per te, ma un' atto indegno
Io commetter non voglio.

*Cre.* Olà Cuſtodi
Al caſtigo ſi ſerbi
Fra catene il fellon. Gli oltraggi miei
( *Euriſteo vien diſarmato, e poſto in catene.*
Vegga ognuno, ed impari
Come ſo vendicar; e giacchè ſiete
Ambi uniti in tradirmi, ambi morrete.
L' empia Donna eſtinta cada;
Cada eſangue il Figlio ingrato;
E la ſcure, o infame ſpada
Sia miniſtra al mio furor.
Scellerati, ambi cadrete:
Sia placato il Cielo, e 'l Fato;
E le vittime ſarete,
Di giuſtizia, e di rigor.
( *Parte con ſeguito.*

SCE.

## SCENA VI.

*Antigona, Euriſteo, Ermione, Learco Alceſte, e Guardie.*

*Lea.* ( Lode agli Dei partì. )
*Eur.* Sposa.
*Ant.* Deh taci.
*Eur.* Ancor forse sdegnata
Sei tu con me?
*Ant.* No, caro Sposo.
*Eur.* Un pegno
D'amoroso perdon mi sia concesso.
*Ant.* Prendilo, o caro Sposo, in quest'amplesso.
*Alc.* ( Mi sento intenerir. )
*Erm.* ( Su gli occhi appena
So trattener il pianto. )
*Lea.* ( Di salvar gl'innocenti io voglio il vanto )
*Ant.* Ah se cara ti sono
Ascolta il mio voler. L'ira del Padre
Placa almeno per te. Vivi, e ti serba
All'infelice Figlia,
Che bambina perdei, son già tre lustri;
Nelle Mede foreste. Al collo avea
Gemma, che fu tuo dono;
Forse seco l'avrà. Se mai fortuna
A te la guida, ah tu l'abbraccia, e dille;
Estin-a è la tua Madre,
Antigona morì.
*Alc.* Dimmi, qual gemma,

Qual



Qual Figlia mai rammenti,
*Ant.* A te che importa.
*Alc.* Forse più che non credi
*Ant.* Nelle selve di Media
Partorì una bambina. Un dì m'assido
All'ombra d'una palma, e al suolo addatto
Per un sol momento il dolce pegno.
Orrida fiera allora
Col ruggir mi spaventa: io balzo, e fuggo.
Poi dal timor riscossa
Torno, ma la bambina,
Oh Dio! più non trovai:
D chi è Madre può dir qual io restai.
*Alc.* E nelle Mede Selve
Ciò ti sorti?
*Ant.* E son tre lustri ormai.
*Alc.* Da quali fasce
La fanciulla era avvolta?
*Ant.* A Frigie cifre
Tessuto un nero ammanto
Mi coprìa nell'esilio; al parto ignudo
Di quel formai le bende industre Madre.
*Alc.* Vanne Ermione, ch'è questa
La Genitrice tua; questi è tuo Padre.
*Accenna Euriſteo.*
*Erm.* Come!
*Eur.* Che dici?
*Ant.* Tu deliri!
*Lea.* Oh sorte!
*Alc.* No, non deliro; io serbo
*La porge ad Antigona*

Le

Le Frigie bende ancor. Queſta è la gemma
Che pendeale dal petto. Ecco la Figlia,
Che bambina trovai.

*Ant.* Ah Spoſo è ver: la gemma,
*La dà ad oſſervare ad Euriſteo.*
Riconoſcila, è tua. Mia cara Figlia...
Mia ſperanza, mio Ben ... Prìa di morire
Al mio ſeno ti ſtringo.

*Erm.* Ah cara Madre!...

*Lea.* ( Alceſte
*A parte con voce ſommeſſa.*
Per ſalvarli mi ſiegui. )

*Alc.* Andiamo

## SCENA VII.

*Antigona, Euriſteo, ed Ermione.*

*Eur.* AH vieni
Dolce cura d'un Padre,
Vieni al paterno ſen.

*Erm.* O qual momento
Inaſpettato è queſto.

*Ant.* Or lieta muoio,
Che la Figlia trovai.

*Eur.* Or, che la trovo, ho già viſſuto aſſai.

*Erm.* Ah Genitore, ah Madre!
Priva dunque di voi
Dovrò reſtar?

*Ant.* Tu piangi?... addio, mia Figlia

*Eur.* Addio, Figlia, mio cor, ti laſcio anch' io.

*Ant.* Che momento fatal!

*Eur.*



*Eur.* Che fiero addio!
Cara Spoſa... amata Figlia...
Dolci oggetti del cor mio,
Nel laſciarvi io ſento oh Dio!
Lacerarvi in ſeno il cor.
Ah! che miro?.. voi volgete
Meſte al ſuol l' umide ciglia..
Per pietà non accreſcete
La mia pena, il mio dolor. *parte.*

*Ant,* Seguimi, o Figlia, e ſe cader io deggio
Vinca la mia coſtanza
Il rigor del deſtino ingiuſto, e rio:
Nè con moſtrar l' affanno
Si aggiungano trionfi al mio Tiranno.
*partono.*

## SCENA VIII.

Atrio magnifico con Trono da una parte, e Statua di Cadmo Fondatore di Tebe dall' altra. Dalle aperture del medeſimo ſi ſcopre in lontano la Città ſuddetta, le di cui fabbriche veggonſi poſcia con bella diſpoſizione illuminate.

*Learco, ed Aceſte dagli oppoſti lati.*

*Alc.* LEarco, inſiem gli Amici
Adunati già ſon.

*Lea.* Va dunque, e a queſta
Reggia intorno il tumulto.
Incomincia a deſtar.. Recane poi

Al

Al Tiranno l'avviso.
Và, non temer.
*Alc.* Learco
Già tanto m'inoltrai,
Ch'ogni timor è intempestivo ormai. *parte.*

## SCENA IX.

*Learco, poi Creonte con seguito.*

*Lea.* GIusti Numi, l'impresa
Secondate pietosi.
*Cre.* I falli atroci
D'una perfida Donna, ora Tebani *Al seg.*
Vengo per vendicar. *Và sul Trono.*
*Lea.* ( Barbaro! Oh quanto
T'inganna il tuo desio! )
*Cre.* La coppia rea
Già vien. D'un Re sdegnato
Provi una volta alfin l'ire funeste.
*Lea.* ( All'impresa affrettate, o Numi, Alceste. )

## SCENA X.

*Antigona, ed Euristeo con Guardie Ermione, e detti.*

*Ant.* ( NOn straziarmi col pianto,
Serbati, o Figlia, alla vendetta. )
*Piano ad Ermione.*
*Eur.* Ah Padre ...
*Cre.* Non più. Taci, Custodi,

La



La rea colà s'annodi.
E tu nella Rivale
Vanne, Ermione .....

## SCENA XI.

*Alceste e detti.*

*Alc.* AH, Signor, corri, difendi ...
Salvati omai.
*Cre.* Che fu? *Scende dal Trono.*
*Alc.* La Reggia tutta
Cinta è d'armi rubelle. Il Popol freme,
Chiede la sua Regina.
*Cre.* O stelle!
*Lea.* Il solo
Necessario riparo,
Mio Re, è l'aspetto tuo.
*Cre.* Seguimi, Alceste,
Seguitemi miei Fidi: e tu Learco
Custodisci quell'empia,
Sinchè il Popolo infido abbia disfatto.
*Creonte, ed Alceste partono.*
*Alc.* ( Già cadde nell'insidia. Il colpo è fatto. )

## SCENA XII.

*Antigona, Euristeo, Ermione, e Learco, e Guardie.*

*Eur.* SPosa, Figlia, Learco, ovunque io miro,
Non veggio, che perigli.

*Lea.*

*Lea.* E' già finito
Ogni affanno per voi. Sciolganſi ad ambi
*Sono ſciolti.*
Quelle indegne ritorte. Aſcendi al Trono
Degno Germe di Cadmo. Ognuno di noi,
Antigona, t' inchina:
E ſul Soglio t' acclama ognun Reina.

*Mentre Antigona aſcende in Trono, s' ode ſtrepitoſa ſinfonìa, e ſi vede illuminare la Città in lontano,*

*Erm.* Oh contento! oh piacer!
*Lea.* La Madre alfine,
Illuſtre Principeſſa,
Di ſalvarti ebbe il vanto.
*Ant.* Ed or la Madre
A tanta fede, e zelo
Tua Spoſa la deſtina.
*Erm.* Ed io m' accheto
Della Madre al voler.
*Ant.* Ecco adempito
L' oracolo fatale. Il don che fai
Di te a colui, che valſe
A ricondurmi al Trono, a dichiararſi
Il mio benefattor. Per opra voſtra
Si ricongiunge il nodo
De' Genitori tuoi, che da un Tiranno
Separato reſtò.
*Erm.* De' Numi eterni
Oh providi conſigli,
Incogniti al mortal!
*Ant.* Spoſo, che penſi?

Per-



Perchè meco non vieni
A goder, a regnar?
*Eur.* Penſo, che il Padre
Forſe or ſpira trafitto.
*Lea.* Ah no; la vita
Di lui ſalva ſarà: ſol che tra lacci
Ordinai, foſſe poſto. Alceſte appunto
Ecco che a noi lo guida.

## SCENA ULTIMA.

*Creonte in catene, Alceſte, Popolo, e Detti.*

*Pop.* Viva Antigona, viva, e il reo s'uccida;
*Cre.* Che veggio! Aſſiſa in Trono
La mia crudel nemica! ah via ſi uccida,
Muoja pure Creonte. Il mio deſtino
Diſperato quì attendo;
E ſfido il tuo poter.
*Ant.* Sì, ſcellerato
Il caſtigo otterrai.
*Eur.* No, no. Perdono.
*Erm.* Clemenza.
*Cre.* Olà ceſſate
Di ſtancarvi per me. Perchè ſuo dono
Avrei in odio la vita,
Mio tormento ſaria
*Ant.* Dunque ſi ſciolga;
*Gli tolgono le catene.*
Viva per ſuo tormento; e dalla Reggia

Vi-

Viva lontan.

*Alc* Oh generoſa!

*Lea.* Oh degna
Del Sangue onde diſcendi!

*Eur.* Ah Padre!...

*Cre.* In pace
Laſciami adeſſo.

*Ant.* Sì, co' ſuoi rimorſi
Laſcia, che ſi conſigli. Indi pentito
Goda in veder che regni
Chi ſpogliata da lui fu già del Trono,
Ed il frutto vedrò del mio perdono.

CORO.

O generoſa, e grande
Di Cadmo eccelſa Prole;
Sfavilla al par del Sole
Oggi la tua pietà.
Alle tue glorie in ſeno
Vivi felice, e regna:
Che ten rendeſti degna
Onor di noſtra età.

FINE DEL DRAMMA.